Anno XI. | **Venerdì, 26 Novembre 1858** | **N. 325.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Uffizio del giornale via di S. Filippo, num. 24, piano terreno. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, 3. — Londra, *Frederick May*, street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea e gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 10 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 25 NOVEMBRE

L'AUSTRIA IN LOMBARDIA.

III ED ULTIMO. — (*V. num. 322*)

L'arciduca Massimiliano, nominato governatore generale del Lombardo-Veneto è l'idolo del nostro autore. Egli lo riconobbe animato da sensi di conciliazione, liberale, operoso, ma circondato male, e peggio servito dagl' impiegati che gli furono messi al fianco, contrariato da' ministri, che temono l'opera sua possa sminuire la loro autorità, da' capi delle amministrazioni centrali dello stesso paese, che si veggono oscurati dalla corte arciducale, e finalmente dall'esercito, che lo considera come un intruso, il quale ha frustrate le sue speranze; egli ha già fatto molto, formandosi una buona posizione personale, posizione però insufficiente, tutt'al più valida per l'ambasciatore di un'estera potenza, non pel rappresentante del sovrano.

L'autore biasima che l'arciduca non abbia autorità, nè libera azione e che le attribuzioni sue non si conoscano.

Ma non sarebbe egli contrario alla politica austriaca l'accordare al governatore generale delle facoltà che lo rendessero per alcuni riguardi indipendente dal potere centrale?

Fu istituito un governatore generale per abbagliare, non perchè facesse. Nè l'imperatore nè i ministri erano disposti a spogliarsi della loro autorità per rivestirne un giovine principe che, secondo i loro intendimenti, non deve far altro, fuorchè sorvegliare le amministrazioni.

Non vogliamo contestare le qualità personali dell'arciduca ed il suo desiderio di rendersi le popolazioni amiche; ma ci è egli riuscito? Fu stoltizia lo sperarlo, giacchè ormai è scomparsa ogni quistione individuale, e le popolazioni hanno dimostrato che se l'arciduca è stimabile individualmente, non possono in alcun modo affezionarsegli qual rappresentante impotente di un governo che abborrono, perchè cattivo e perchè straniero.

S'inganna l'autore, quando assevera che gli sguardi del Lombardo-Veneto sono rivolti all'arciduca. Qualunque illusione è dissipata ed ogni speranza svanita. Pochi erano coloro che s'illudevano e speravano, ma anche quei pochi hanno finito per comprendere che il governatore generale esser non poteva che il fantasma del governo e l'ombra dell'autorità centrale, e che non sarebbe giunto mai a modificar le opinioni nè a mutar l'animo delle popolazioni, nè *a riconciliare il paese col regime austriaco*.

Pure l'autore si è messo in capo che l'arciduca Massimiliano sia predestinato a compiere quella grande impresa *di stringere i lombardo-veneti al trono con un complesso di provvisioni saviamente combinate*.

Quali esser debbono queste provvisioni?

La Lombardia attende, secondo lui, delle riforme nell'ordine materiale e nell'ordine intellettuale e delle riforme organiche. Essa è schiacciata dalle imposte, è dissanguata dalla leva militare, fatta senza sindacato e senza guarentigia e che soverchia la popolazione; ha i coloni ridotti in tristi condizioni, *per l'oppressione de' proprietari*, e l'insegnamento pubblico nullo o falsato da' pedagoghi austriaci.

Veniamo alle istituzioni. Che cosa sono le congregazioni centrali e provinciali, le quali non hanno fondamento nel popolo, non ne godono la fiducia, sono composte per la più parte d'uomini mediocri che soddisfanno con tiepidezza al compito di investigare e di proporre al governo ciò che può profittare alle province ed al paese che rappresentano?

Sono un simulacro di rappresentanza amministrativa, a cui il governo ha ricusata ogni *iniziativa*, e che tuttavia il governo teme e si spaventerebbe se mai mostrassero di prendere sul serio le lievi attribuzioni loro affidate.

L'autore volge pure uno sguardo all'amministrazione de' comuni, rovinati dalle imposte, dall'illegale ingerenza del governo, da' lavori pubblici messi indebitamente a loro carico, come sarebbe, per citare un solo esempio, la costruzione delle caserme per la gendarmeria, istituzione, che non guarentisce la sicurezza pubblica come dovrebbe fare.

Queste censure del governo austriaco, fatte con moltissima moderazione e con uno scopo, che non si può disconoscere favorevole all'Austria, valgano almeno di conferma di quanto si è detto e ripetuto le cento volte del triste reggimento dell'Austria e de' disastrosi effetti della dominazione austriaca nel Lombardo-Veneto. L'autore non ha scritto nulla di nuovo, ma ha svelate abbastanza le piaghe del paese ed i torti dell'Austria, la quale non paga della ripulsione che desta la signoria straniera, suscitò odio e livore contro di sè colle estorsioni, colle concussioni, colla guerra dichiarata e pertinacemente sostenuta contro la civiltà italiana e contro gl'interessi e la prosperità del Lombardo-Veneto.

Ma che propone l'autore per secondare i voti delle popolazioni e consolidare la dominazione austriaca?

Se ha tanto lodato nel principio le riforme di Maria Teresa, non è stato senza un segreto intento; era per proporle a modello al governo dell'imperatore Francesco Giuseppe.

« Lungi di estendere, egli scrive, il centramento amministrativo, che di già, nel 1815, si era cominciato ad esagerare, bisognerebbe piuttosto far ritorno al regime Teresiano, quello della separazione amministrativa delle province italiane dal resto della monarchia. Il vicerè dovrebbe essere rivestito de' poteri ministeriali pei differenti compartimenti dell'amministrazione ed aver pure sotto i suoi ordini le truppe stanziate nel regno. »

Ecco adunque a che si riduce la riforma organica del Lombardo-Veneto! Estendere l'autorità del governatore generale e semplificare l'amministrazione!

Può credere l'autore che siffatta riforma, aggiunta a qualche modificazione nelle imposte, nel sistema della leva, nella pubblica istruzione, valga a cangiare le inclinazioni e soffocare le aspirazioni de' popoli?

Che vale il ripetere che il governatore generale è liberale, è genero di re Leopoldo ed animato da buone intenzioni?

Non sono le persone che possano cangiar l'odio in affetto, essendo l'odio e l'avversione, conseguenza ineluttabile d'un'ostilità di principii, che non può cessare, che colla fine della dominazione straniera.

L'autore lamenta la condizione dei coloni. Ma chi l'ha peggiorata? Non fu il governo colle sue imposte insopportabili? Come potrebbero i coloni esser agiati, se sono rovinati i proprietari, se il tributo fondiario esaurisce quasi tutta la rendita, se le terre sono rinvilite, se innumerevoli sono i poderi messi alla pubblica asta, cacciandone i possidenti? Quando pure l'Austria compiesse il reo disegno di suscitare nella Lombardia una insurrezione di contadini contro i proprietari, come ha fatto nella Galizia, qual vantaggio ne trarrebbero i coloni, condannati a lavorare soltanto per rifornire le casse d'un erario che, come la botte delle Danaidi, sono sempre vuote!

Nel giornale di Venezia, l'*Età presente*, del 20 corrente, abbiamo letto il prospetto delle imposte demaniali sulla proprietà rurale delle province venete dal 1849 al 1858.

Quelle province pagarono in dieci anni all'erario 284 milioni, ossia 28 milioni e mezzo all'anno, sopra una rendita censuaria presunta di 40 milioni, ciò che corrisponde a 71 20 per cento della rendita. Allorchè la proprietà non frutta più per colpa del governo, non è iniquo l'attribuire a' proprietari la misera condizione de' coloni, per suscitare una *jacquerie*?

L'autore, che fu largo di consigli all'Austria, ha pure la degnazione di rivolgerne alcuni agl'italiani.

Egli non contesta nella sua generosità agl'italiani il diritto d'insorgere: anzi lo riconosce, ma a che pro?

Volete separarvi dall'Austria, per costituire il Lombardo-Veneto in repubblica? Ma è impossibile, perchè ripugna all'indole essenzialmente monarchica ed aristocratica della nazione, perchè sarebbe per l'Italia lo smembramento, la dissoluzione, il caos.

Volete unirvi al Piemonte? Ma la Sardegna vi tratterebbe come paese di conquista, ma cadreste sotto una triste amministrazione, ma declinerebbe Milano, e Venezia sarebbe sacrificata a Genova.

Volete mettere la corona ferrea sul capo di qualche arciduca d'Austria? Ma la vostra indipendenza sarebbe illusoria ed il vostro regno un castello di carte.

Volete che il nuovo trono s'innalzi sotto l'egida della Francia? Ma alla prima occasione, Piemonte ed Austria si unirebbero, e col concorso dell'Inghilterra vi assalirebbero e sareste belle spacciati.

Volete infine gettarvi nelle braccia della Francia? Ma la Francia non ha lasciate simpatie nel Lombardo-Veneto, e non potreste sottrarne sotto la ferrea verga delle leggi di sicurezza, sospesa su tutta la nazione francese.

Maliziosetto uomo politico! Egli ha esaurite tutte le ipotesi per persuadere i lombardo-veneti, che, se hanno il diritto di far rivoluzione, avrebbero però il torto di valersene, e che giammai non istarebbero così bene come sotto l'Austria! E perchè? Perchè « l'Austria « sembra da qualche tempo mostrare « *d'assez bonnes intentions* a loro riguardo. »

Ma i lombardo-veneti non hanno già risposto eloquentemente a tali suggestioni? Non si darebbero eglino a chicchessia purchè fossero liberati dall'Austria? Meglio qualunque governo, a preferenza di quello di Vienna!

L'autore mostra di temer sopratutto due nemici, il Piemonte e la Francia; epperò cerca di screditarli entrambi: da un lato gli sta dinnanzi come molesto fantasma il regno d'Italia, dall'altro la guerra del 1848. Ed egli, che è tanto largo di consigli e suggerimenti, che vanta di aver con amore ed attenzione studiato il Lombardo-Veneto, ha dimenticato un fatto essenzialissimo, come abbiamo già osservato, lo svolgimento del principio di nazionalità.

Un popolo che da undici anni dichiara col suo contegno e co'suoi atti al suo governo, che fra loro non è possibile alcuna riconciliazione, un popolo, che sfida l'ira del suo signore, anzichè commettere una vigliaccheria, e prestar omaggio a'suoi nemici, potrà esser tenuto soggetto, con qualche modificazione alle congregazioni centrali ed alla legge comunale, con qualche riforma amministrativa, coll' estendere l'autorità del governatore generale?

Il Lombardo-Veneto può ben lamentare la cecità dell'Austria, che ha scavato più profondo l'abisso fra lei ed i popoli; ma ciò ch'esso ricerca sopra ogni cosa, è l'indipendenza, è la redenzione.

Comprendiamo che l'autore chiami un bel sogno e null'altro l'indipendenza, e scriva le seguenti parole:

« Ogni animo generoso comincia con essere entusiasta dell'indipendenza d'Italia; più tardi sopraggiugne la riflessione; si dice che i decreti del destino sono determinati da cause interne, immanenti, necessarie; che se da' tempi dell'emigrazione de' popoli, i barbari settentrionali riagendo contro le usurpazioni di Roma, hanno sempre fatto sentire, più o meno, il loro peso sulla penisola italica, quest'azione esterna, forse solo rimedio alla tendenza a divisione che fatalmente travaglia le stirpi italiane, sembra essere il risultato d'una di quelle leggi storiche che le nazioni sono costrette a subire, sotto pena di cadere nelle convulsioni che esaurirebbero la loro forza vitale. »

L'Italia non sembra disposta ad accettare queste massime di filosofia della storia, ad uso dell'Austria, come articolo di fede.

Da quattro secoli si compie in Italia un lavorio di fusioni, di agglomerazioni, che smentisce quelle teorie degli adoratori del fatalismo storico. Centinaia di piccoli stati sono scomparsi, la monarchia ha riparate le divisioni che il principio repubblicano vi aveva mantenute.

La monarchia ha più lentamente operato in Italia la fusione, che non in Francia, perchè aveva a lottare contra più tenaci elementi, e gloriose reminiscenze, ma l'opera fu efficacemente proseguita, recando in Italia gli stessi risultati che si ottennero altrove.

Le teorie della filosofia viennese cedono dinanzi all'eloquenza de' fatti. L'autore delle *Tribulations de l'Italie autri-*

chienne ha ben potuto disseppellirle, ma non farle approvare. Scritto insidioso, che ostentando un simulato affetto all'Italia, niun altro intento ha fuorchè di accrescere le divisioni, e di volgere i sospetti contra lo stato italiano che l'Austria più teme, e contra la potenza estera, che sembra più avversa al dominio austriaco, l'opuscolo di Bruselle non è guari acconcio a far proseliti.

L'autore l'ha preveduto, e la sua previsione è la condanna delle sue fatiche. L'Italia sa ormai distinguere gli amici sinceri da'falsi, più pericolosi de'nemici, e respinge con disdegno i suggerimenti che i fautori dell'Austria le porgono per addormentarla, e serbar all'aquila bicipite una preda, che le sfugge.

UNA RISPOSTA DEL PAPA

In una corrispondenza di Parigi del giorno 20 corrente, inserita nel *Nord* di Brusselle, leggesi:

« È stato scritto da Roma che il rappresentante d'una grande potenza cattolica avrebbe proposto al papa di far rapire il giovine Mortara per metter fine a quell'incidente. Il papa avrebbe respinto quello spediente, come poco degno delle due potenze cattoliche, aggiungendo che era *un procédé bon pour le Piémont.* »

Niuno vorrà farsi mallevadore che il papa abbia detta questa frase; ma le relazioni politiche fra Roma ed il Piemonte la farebbero credere verosimile.

E che significa questo *procédé bon pour le Piémont?* State a vedere che il Piemonte ha commesso ratti di fanciulli come il governo di Roma, e che ha preso parte alla guerra di Crimea soltanto per addestrare i suoi soldati a siffatte spedizioni!

Se il ratto del Mortara non è spediente degno d'una grande potenza o di due potenze cattoliche, come può essere un *procédé bon pour le Piémont?*

Si vuol forse far intendere che il Piemonte sarebbe più spiccio? Se si trattasse di un suo suddito, sarebbe probabile, e forse quell'atto colpevole non sarebbe stato commesso; ma una volta il ratto di fanciulli non era un *procédé bon* che per la Turchia e Roma, ed adesso non è più *bon* nemmeno pel Gran Turco. Vi sono *procédés bons* soltanto per la corte di Roma, e difatti questa sola dà l'esempio del ratto di fanciulli nella seconda metà del secolo decimonono. Sono *exploits* che il Piemonte non ha mai invidiati. Come potrebbe ora cercare d'imitarli?

Il corrispondente del *Nord* ha certo scritta una corbelleria. Peccato che l'abbia messa in bocca al papa!

COSE DI ROMA. — Il *Times* ha una lunghissima corrispondenza di Roma, nella quale si tocca delle differenze che sorgono tra il governo papale e quello di Francia, e si osserva che sino a quando il conte di Rayneval informava sulle cose di Roma il proprio governo secondo le viste del cardinale Antonelli o lo teneva al buio delle cose più importanti, non vi potevano essere gravi differenze; ma ora che il presente inviato francese ha sufficiente intelligenza per discernere e sufficiente onestà per esporre al suo governo il vero stato delle cose, la necessità di profondi cambiamenti si rende sempre più chiara.

Il corrispondente tocca del recente articolo dell'*Armonia* contro il governo francese, e lo dice pure ispirato da più alto luogo: « l'articolo, dice egli, sembra rivelarmi un timore di qualche pericolo che minaccia il potere politico del papa, di qualche malveduta ma decisa ingerenza per parte della Francia nel governo degli stati del papa. E se io non m'inganno sulla sua tendenza, esso presenta una disposizione di metter innanzi l'Austria quasi *ad terrorem*, indicando che essa almeno si mostrerà fedele o si farà innanzi nella difesa della santa sede. Se solo la decima parte è vero di quello che in diversi tempi e luoghi si è detto delle disposizioni di Napoleone verso l'Austria, la minaccia dell'interferenza ed opposizione di questa potenza è il più potente sprone per spingerlo su quella via che lo si suppone inclinato a seguire. »

Il corrispondente continua, esponendo l'assoluta necessità di molte e profonde riforme, particolarmente però quella della secolarizzazione del governo. Egli è del parere che negli stati romani deve succedere immancabilmente una di queste tre cose: governo laico, rivoluzione o occupazione straniera permanente.

Sull'affare Mortara il corrispondente annuncia che l'inviato francese persiste a domandare la restituzione del fanciullo, ma che Pio IX, forte nella sua debolezza, non cederà menomamente. « La situazione è tale che il papa se ne gode assai, giacchè gli offre l'opportunità di comparire come un martire della coscienza. » Sull'articolo della *Civiltà Cattolica*, il corrispondente osserva: « L'insieme, come era da attendersi dalla sorgente donde procede, e dalla causa che difende, è intollerante, insolente e mendace. I suoi argomenti, contrarii al senso comune, non sono degni di confutazione. » Il giudizio del corrispondente è perfettamente esatto, e non è mai escito dalla penna dei gesuiti uno scritto così povero e scipito come l'accennato articolo della *Civiltà Cattolica*. È un vero insulto al buon senso e all'umanità.

Il corrispondente dice essere intenzione del cardinale Antonelli di far cessare l'occupazione straniera coll'anno 1860. Ma se ciò succede, non sarà che per breve tempo, giacchè le truppe straniere dovranno ritornarvi per abbattervi la rivoluzione. Il governo papale non ha fatto nulla di serio per avere un proprio piccolo esercito, sul quale fidarsi per assicurarne la tranquillità e l'autorità.

Si fa inoltre un elogio del contegno e della disciplina dei francesi a Roma. Le notizie di risse avvenute si dicono essere state assai esagerate dai fogli austriaci, coll'intenzione di far spiccare un contrasto a favore delle proprie truppe. « Ma, dice il corrispondente, ho veduto quanto basta sul Danubio e altrove intorno al solito contegno e portamento del militare austriaco in una occupazione amichevole di un paese alleato per conoscere ciò che si deve pensare a questo proposito. »

IL CONTE DI MONTALEMBERT. Leggiamo nel *Daily News*:

« In Francia la vita pubblica di uomini anche onesti sembra quasi un epigramma della fortuna o del destino. Vedete, p. es., il processo di M. de Montalembert. Diciassette anni fa, questo eminente e coraggioso uomo era tradotto dinnanzi alla polizia correzionale da quelli che erano allora i liberali e costituzionali consiglieri della monarchia di luglio; ed ora egli è un'altra volta citato dinnanzi a queste tribunale dal secondo impero, al quale la monarchia di luglio ha sparsa la via di bonapartiste *immortelles* e che le ha reso il contraccambio confiscando i possedimenti della Casa d'Orleans. Diciassette anni fa, M. de Montalembert era denunziato per la virulenza della sua opposizione al governo esistente. Il governo era disposto a frenare le usurpazioni della chiesa cattolica; M. de Montalembert ardeva del violento zelo di un apostolo di Lamennais e combatteva per la beatifica visione di una democrazia cattolica, in cui il mondo fosse diviso fra la plebe ed il papa. Egli era allora il più acerbo nemico dell'università di Francia, come centro di una istruzione puramente secolare; ed ora i più distinti fra i suoi sostenitori politici e compagni di sventura sono usciti dalle file dell'università.

« Lo zelo di M. de Montalembert per la sua chiesa non ha mai scemato. Nel 1848 egli era lo stesso ardente apologista dei privilegi ecclesiastici che era stato nel 1831 e nel 1843. Nel 1847 egli fu l'organo del gesuitico Sunderbund, nella camera dei pari; nel 1849, l'ardente campione del papa nell'assemblea nazionale. Ed ora, nel 1858, egli è insultato e condannato dai consiglieri più intimi e favoriti della politica papale; è fatto processare dal « figlio primogenito della chiesa » perchè s'è argomentato di difendere da mostruose calunnie un popolo cristiano ed alleato alla Francia. Negli anni migliori della sua vita, tutta l'energia della sua potente intelligenza fu spesa a domandare libertà per la chiesa, e guardate, ohimè! l'uso che la chiesa ha fatto della sua libertà or che tutto intorno ad essa è schiavitù. I liberali italiani, al cui orecchio suona ancora l'eco di quella voce eloquente che domandava la soppressione della libertà a Roma pel bene del mondo cattolico, non possono essere condannati se ora hanno poca simpatia per gl'inutili rimpianti e le inefficaci aspirazioni d'un grande scrittore. Eppure noi, che possiamo guardare spassionatamente la carriera di M. de Montalembert, vediamo ch'egli fu lo zimbello degli avvenimenti più che della sua incoerenza, e che, mentre gli avvenimenti sono da una imperscrutabile logica condotti ad inevitabili conclusioni, le opinioni di un uomo possono essere insieme supremamente illogiche e fatalmente coerenti. Il cattolico liberale del 1831 è il cattolico liberale del 1858; ma il cattolicismo, non liberale mai tranne *pro dominatione*, essendo una volta ancora libero per tiranneggiare, è una volta ancora amico della tirannia. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 25 (mattina).

Il processo Montalembert è terminato. Il quarto reato (*délit*) è stato scartato; i tre altri ammessi. Montalembert è stato condannato a sei mesi di carcere, e a 3000 franchi di multa. Il gerente Douniol, stante le circostanze attenuanti, è stato condannato a un mese di carcere e a 1000 franchi di multa.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il granduca Costantino di Russia è atteso, dicesi, a Torino, donde andrà a visitare Villafranca. Secondo l'*Avenir* di Nizza, arriverebbe a Genova il 27 e ne ripartirebbe il 29 al mattino sul vapore da guerra sardo il *Monzambano* scortato dal *Polkan* russo condottosi espressamente a Genova per questo.

Società Reale *pel patrocinio de' giovani liberati dalle case di correzione e di pena.* — L'adunanza generale dei soci prescritta tenersi nel mese di novembre dall'articolo 36 degli statuti approvati da S. M. con decreto reale del 9 giugno 1856, avrà luogo alle 2 pomerid. del giorno di domenica 28 corrente, nell'anfiteatro di chimica, presso il collegio detto di San Francesco da Paola, al piano terreno (portici di Po, n. 33 bis.)

Notizie universitarie. — Il conte Terenzio Mamiani della Rovere incomincierà sabbato prossimo, 30 corr., a mezzodì, il corso delle sue letture sulla filosofia della storia nella R. università, e lo continuerà il sabbato ed il martedì d'ogni settimana all'ora meridiana.

Prodotti delle strade ferrate. I proventi delle strade ferrate esercitate dallo stato e della navigazione del Lago Maggiore furono i seguenti nello scorso mese di ottobre:

Linea di Genova . .	L.	924,741 28
« Acqui . .	«	22,407 54
« Pinerolo . .	«	42,526 60
« Vigevano .	«	10,456 30
« Voltri . .	«	25,541 76
Navigazione	«	37,152 55
	L.	1,062,826 03

I prodotti complessivi de' primi dieci mesi sono stati:

pel 1858	di	L.	9,495.001 13
1857	«	«	9,402,776 83
Aumento nel 1858		L.	82,224 30

Se però si tolgono L. 196,248 66 prodotte dalla linea di Acqui, che non era aperta nel 1857, si avrà una diminuzione nel 1858 di L. 104,024 36.

Insinuazione e demanio. I prodotti dell'insinuazione e demanio nel mese di ottobre scorso furono di L. 2,088,876 60, contro L. 2,143,939 81 nel 1857.

I prodotti de'primi dieci mesi sono per l'anno

1858 di	L.	22,351,390 18
1857	»	23,881,886 94
Diminuzione nel 1858	L.	1,530,496 76

L'Associazione agraria. — I tempi pare omai siano per volgere più propizii alle istituzioni pacifiche che tendono ad incoraggiare le arti industri, e gli utili studii. E l'Associazione agraria anch'essa va profittando di questo fortunato mutamento, imperocchè i suoi congressi sono molto più frequentati da due anni in qua, che non solevano esserlo ne'primi anni decorsi dopo il 1849, ed il numero dei soci ogni anno va notevolmente accrescendosi. Difatti i soli socii residenti in Torino, che nel 1855 a malapena toccavano i 250, sono ora giunti al num. di 375. Giova tuttavia confessare che, per poco cessi negli animi la preoccupazione ancora persistente degli straordinarii eventi degli ultimi anni trascorsi, questo numero non parrà molto lusinghiero per la fama di una capitale qual'è Torino, quando si rifletta alle comodità ed ai vantaggi che l'Associazione agraria offre in particolar modo ai socii ivi residenti. Nelle sue sale invero, poste nel luogo più concentrico di Torino, qual è Piazza Castello, riscaldate e bene illuminate, aperte dalle 8 del mattino alle 11 di sera, l'Associazione agraria ammanisce a' suoi membri una quantità di giornali politici, letterarii e scientifici che sorpassano la cinquantina; fra i quali si notano le più accreditate Riviste, quali, ad esempio: *La Revue des Deux Mondes*, *la Revue Germanique*, *la Revue britannique*, ecc. ecc.; oltre ad una biblioteca di parecchie migliaia di volumi di ogni ragione dello scibile umano.

E per questo i socii di Torino non pagano annualmente che la quota di L. 20! Non sarebbe sicuramente un'aspettazione esagerata il pensare che un'istituzione, la quale presenta tanti comodi e vantaggi mediante un così tenue contributo, dovesse almeno contare in Torino un 800 socii. E noi le ne auguriamo di cuore più migliaia; perchè in tal modo l'Associazione agraria potrà rialzarsi al livello delle grandi istituzioni sue consorelle che prosperamente fioriscono nei regni più inciviliti d'Europa, e nello stesso tempo accrescere ancora il lustro e l'utilità della sua biblioteca a maggior decoro della nostra metropoli.

Giuochi proibiti. Si scrive da Alessandria 24 corrente:

« Da alcuni anni a questa parte il vizio del giuoco ha messo radici così profonde pressochè in tutte le città e comuni rurali, che le più energiche disposizioni di vigilanza ed i mezzi più sagaci delle autorità, non bastano ora per veder scemata una sì funesta passione, poichè ben difficilmente si possono cogliere in flagrante i giuocatori.

« In questa città, mercè le misure prese e la continua vigilanza, si spera d'ottener diminuiti tali giuochi, che pur troppo recano gravi conseguenze nelle famiglie.

« Una recente operazione fatta a tale riguardo dimostra che gli agenti di pubblica sicurezza sanno eseguire il loro dovere con accortezza, coraggio e successo.

« Era informato il R. delegato di pubblica sicurezza che da qualche tempo varii giuocatori tenevano, in una camera presa appositamente in affitto, giuochi proibiti, ma nonostante la più attenta e continua vigilanza non venne mai il destro di sorprenderli. Finalmente verso due ore del mattino di ieri l'altro, trovandosi in giro per altro servizio, scortato da due guardie di pubblica sicurezza, avendo trovata socchiusa la porta di detta camera, il delegato si introdusse inosservato colle stesse guardie, sorprese in flagrante varii individui intenti al giuoco del *maccao*, sequestrò carte e danari, ed intimò l'arresto.

« Questi ultimi essendo riusciti di spegnere il lume, ne nacque un tafferuglio, ed opposero una resistenza alle guardie, ma mercè il loro coraggio ed energia riuscirono ad arrestare sei giuocatori, e quattro se ne evasero; e siccome anche questi furono conosciuti, vennero anche essi denunciati al fisco, e si spera che non potranno sottrarsi alla meritata pena. »

Sentenza di morte. Si legge nel *Tempo* di Casale:

« Venerdì vennero condotti a termine i dibattimenti nel processo contro Negri e il suo servo di campagna Cornaglia, accusato il primo d'aver data commissione al secondo di ucciderli la moglie, ed accusato questi d'aver eseguita tal commissione.

« Il processo era già stato istrutto colla massima diligenza; nulla era stato tralasciato che potesse contribuire a schiarimento dei fatti ed al loro accertamento. Nei pubblici dibattiment venne quindi confermato quanto già trovavasi nel processo scritto.

« L'avvocato Romagnoli, rappresentante il pubblico ministero, con elaborata arringa, stringata, incisiva, piena di forza, sostenne l'accusa, mettendo maggiormente in evidenza quanto dal processo era risultato. Egli dimostrò come entrambi gli accusati fossero colpevoli del reato ad essi attribuito e conchiuse chiedendo che la spada della giustizia non separasse quei due che s'erano uniti nell'egual delitto.

« Si succedettero allora alla sbarra gli avvocati Cordera e Tecchio in difesa del Negri, e gli avvocati Pietra ed il sostituito avvocato dei poveri Deguidi in difesa del Cornaglia. Con quanto zelo, con quanto studio, con quanta dottrina essi abbiano compiuto il loro nobile ufficio, non è a dirsi. Tutti dimostrarono una rara abilità nel trovare l'un dopo l'altro sempre nuovi argomenti in favore dei loro difesi.

« Tutti questi pietosi sforzi però erano pur troppo superati dalle circostanze che davano appoggio all'accusa, e la corte, accettando le conclusioni del pubblico ministero, leggeva ieri agli accusati la sentenza che li condannava entrambi alla morte. »

Affare Mortara. Il sinodo protestante olandese si è pur esso occupato di questo ratto. Il concistoro israelitico poi ha già presentata al governo una petizione, instando perchè intervenga presso la santa sede; ed altre petizioni per questo scopo si stanno firmando. Se le voci che circolano sono degne di fede, dice una lettera dall'Aia, il ministro olandese per gli affari esteri ha fatta conoscere al governo papale la cattiva impressione fatta sull'animo della popolazione olandese da questo ratto.

Il terremoto, che si sentì ultimamente a Lisbona, dice una lettera di questa città, produsse un panico generale, saltando moltissimi fuori de' loro letti e correndo per le vie. Un prete, che stava dicendo messa, corse via dall'altare, vestito come era degli abiti sacerdotali. Il panico fu pure egualmente grande in Oporto; ma non avvenne danno d'importanza.

A Setubal però alcune case furono atterrate e qualche persona uccisa ed offesa. Molti abitanti erano fuggiti e si erano dovute pigliar precauzioni per impedire che i ladri spogliassero le case abbandonate.

Notizie Politiche

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Milano, 23 novembre.

Siamo noi ritornati all'epoca del 1848-1849? Lo si direbbe quasi a vedere l'agitazione che per varie cagioni domina in tutta la popolazione. Il popolo si lagna della coscrizione e della nuova moneta: si lamenta perchè per tutti gli oggetti di prima necessità sia rincarito il prezzo, non perchè infatti la scarsità dei raccolti abbia prodotto un aumento di costo, ma perchè piacque al governo di cambiare valuta e piace naturalmente al commercio guadagnare piuttosto un mezzo centesimo più del consueto che perdere un quarto di centesimo in confronto del passato. Negli oggetti minuti, nel pane, nei zigari, in tutte queste cose d'un uso tanto comune, il passaggio da un sistema all'altro di moneta portò un aumento di prezzo più forte che non sia l'intrinseca differenza delle due valute, e quindi un malcontento grandissimo. Per la coscrizione il lamento è anche maggiore, e sapete che cosa si va sussurrando fra le basse classi? Che già questa cosa non può andare avanti così: che nel 1849 dopo la rotta di Novara non si fece già una pace ma solo un armistizio per dieci anni, che quindi sta per iscadere e che bisogna esser pronti a grandi novità.

Siamo dunque da capo colle dimostrazioni. Quella del fumare rinvenne in iscena e so che ad alcuni venne fatto dismettere il zigaro: lo si fece dismettere sino anche a qualche uffiziale. Vi furono e vi sono i belli spiriti che si sottrassero e si sottraggono alla intimazione dicendo — fumo un cavourino — intendendosi con ciò uno dei vostri zigari d'un soldo che qui si introducono di contrabbando.

Il militare e la polizia sono alquanto allarmati di questo nuovo esaltamento degli animi e gli ufficiali si vedono girare colla mano sulla sciabola come dopo il 6 febbraio 1853; ve n'ha taluno che, come allora, si fa accompagnare sortendo ad ora tarda.

Nell'accademia di belle arti vi furono dei tumulti di qualche rilievo che cagionarono l'espulsione di molti scolari. Intanto per imporre maggiormente a quella gioventù si mandarono a stanziare in quei locali alcune pattuglie che occuparono il cortile ed anche alcuni corridoi. Quello che vi ha di sicuro si è che il governo ha saputo molto bene operare la fusione degli animi nel Lombardo-Veneto e durereste fatica a trovarne uno in mille che sia discorde dagli altri. Tenete pure per certo che ricchi e poveri, nobili e plebei, uomini e donne, vecchi e fanciulli, preti e secolari sono tutti del medesimo avviso che la è un'oppressione insopportabile, che si va incontro alla rovina generale del paese e che bisogna finirla e presto.

Intanto che cosa fa l'arciduca Massimiliano? Esso non è ancor giunto da Mantova e lo si attende solo per il giorno 27. Ha fatto delle caccie poco fortunate e come non si mancò di osservare da taluno il giovane arciduca non ha fortuna colle *oche italiane.* Per capire questo motto è bene sappiate che vedendo le sue sale deserte e parlandone co' suoi fidi, disse una volta: Qualcuno forse finirebbe per venire, ma sì! Vi sono le signore che fanno l'ufficio delle *oche* del Campidoglio e distolgono quelli che avrebbero voglia di cedere. — Neanche dunque colle oche selvatiche di Mantova non fu guari fortunato.

E lo fu meno colla semenza della Cina, che adesso, per eccesso di zelo, volle imporre ai comuni. L'intenzione sarà stata buonissima, ma voler costringere i comuni a sottoscrivere adesso per la semente da adoperarsi nel 1860, volerli obbligare a pagare un prezzo che evidentemente è troppo forte in vantaggio d'una speculazione privata ha fatto un senso cattivissimo nel pubblico, il quale si vede ormai legato in tutti gli atti della sua vita e non ha nemmeno la libertà di farsi gabbare da chi meglio gli accomoda. La raccomandazione ufficiale bastava già ed era fors'anco soverchia; ma obbligare i comuni a provvedersi di quella semente nella quale forse non hanno fede è cosa che non vedesi che sotto il paterno governo dell'Austria.

Corse la voce che i fratelli Marzi impresari dei nostri teatri fossero falliti: non è vero: fu un falso allarme, mentre essi sono qui e pagano come banchieri, mi intendo banchieri di quelli che pagano.

Una corrispondenza di Parigi 21 novembre reca quanto segue:

« Da due mesi in qua si parlava molto di un' importante riduzione dell' esercito: io vi tenni al corrente di queste voci, senza però prestarvi gran fede. Ora, una nota pubblicata dal *Moniteur de l'armée*, le distrugge affatto. Eccovi la nota: « Per ordine dell' imperatore i soldati da congedarsi nel 1858, e che trovansi ancora sotto la bandiera nei corpi dell' esercito passano nella riserva immediatamente, ove riceveranno il loro congedo. Per colmare i vuoti cagionati da questo licenziamento e dalle perdite ordinarie, un decreto imperiale, dato l' 8 novembre, chiama in attività, per l' esercito di terra, i giovani soldati che sono ancora disponibili sul contingente della classe del 1857, e dei quali la circolare del 31 luglio p. p., fece conoscere la ripartizione per dipartimento. I nuovi soldati dovranno mettersi in cammino dal 15 al 25 dicembre. »

Parecchi giornali di Parigi dicono esser loro stato ordinato dalle autorità governative di troncare la discussione, ch'essi facevano da qualche tempo coll'*Univers* sulle cose religiose, principalmente in relazione all'affare Mortara.

— Una lettera da Parigi nell'*Indép.*, dice: « Il governo francese ha ricevuto dispacci da Gedda del 3, che sono lontani dall'essere soddisfacenti. La Porta ha cominciato col mandare un commissario senza poter sufficiente per far luogo al pagamento dell' indennità riclamata dalla Francia. Dietro lagnanze di Thouvenel, la Porta promise di mandar un'altra persona provveduta di tutti i poteri necessarii; ma questa non è ancora arrivata. M. Sabatier, che era a Gedda fin dal 12 8.bre, stava impazientemente aspettando l'arrivo del *Duchayla*. Vi sono già nel porto di Aden cinque vapori inglesi, uno dei quali è una fregata di 50 cannoni. I capi dell' ultima insurrezione passeggiano sicuri per Gedda e l'agitazione vi va crescendo. »

— Si scrive da Parigi all' *Express*: « Corre voce che sir James Hudson, il quale ha fatto un viaggio in Italia, mandò al suo governo un rapporto sullo stato dell'opinione in quel paese e che, in conseguenza delle informazioni mandate da lui, gli fu ordinato di ritornare immediatamente al suo posto a Torino, dove egli non intendeva recarsi prima di gennaio.

— Il *Post* del 22 annunzia che lord Napier sta per esser richiamato dall'ambasciata di Whasington. Causa del richiamo dicesi esser la propensione di sua signoria a guardare con favore la dottrina di Monroe, che tende a far stabilire in modo decisivo l'influenza degli Stati Uniti in tutte le quistioni americane. Lord Lyons è richiamato da Napoli per esser surrogato a lord Napier. Una piccola squadra inglese sarà mandata a Panama.

— Si assicura che nella sua ultima dimora ad Atene lord Redcliffe si sia esternato intorno alla politica inglese in Oriente nel seguente modo: « Sino a che vi sarà la minima speranza di poter rigenerare l'impero turco, la Granbretagna sarà turcofila in sommo grado; quando sarà scomparsa del tutto quella speranza, allora la Granbretagna sarà la grande potenza filellena *par excellence*, e la Grecia potrà contare sopra di essa come sul suo più devoto amico. » Si assicura che questa sia l'opinione di tutti gli uomini politici in Inghilterra, a qualunque partito appartengano. Pare però che questa opinione non sia quella di una grande prudenza e penetrazione politica, dacchè, come stanno le cose, è assai più probabile che la Grecia prosperi e che la Turchia cada, che non il contrario. L' Inghilterra si attacca dunque nel presente al partito che ha minore probabilità di riuscita; ciò non è certamente un buon calcolo politico.

— I giornali spagnuoli parlano con soddisfazione del valore spiegato dalle truppe spagnuole nella spedizione della Cocincina, ma non approvano che il territorio di Torana sia stato dichiarato territorio francese. Si parla di un considerevole cambiamento di governatori di provincia. È un fatto che, essendo parecchi di questi stati eletti deputati, dovranno scegliere fra la loro carica ed il loro mandato legislativo. Un foglio dice che le autorità dei precedenti governi *moderado* hanno sempre mostrata un'insuperabile avversione ad accordare agli artigiani facoltà di formare società di mutuo soccorso, per paura che tali società non diventassero mezzi di organizzare sciopero per sforzare i salarii, come avvenne a Barcellona, Reuss ed altre considerevoli città manifatturiere nel principato di Catalogna. I falegnami e gli operai navali del porto di Santander hanno recentemente ottenuto di poter formare una di queste società. Il loro esempio fu seguito dagli operai d'altre località delle province basche.

— La *Gazzetta di Annover* annunzia che gli sforzi della conferenza generale sulle dogane, per l'abolizione dei dazi di transito, sono andati a vuoto, per la resistenza del granducato di Baden, il quale domanda che nello stesso tempo vengano tolti i diritti di navigazione sul Reno.

— Il principe reggente di Prussia ha visitato negli scorsi giorni per la prima volta dopo che ha assunto il potere, la loggia massonica, e vi tenne una allocuzione ai fratelli, che doveva eccitare in questi le più liete speranze che il reggente abbia a promuovere i fini dell'associazione.

Una dichiarazione del ministro degli interni in Prussia, nella quale si dice che il governo non intende di abbandonare le antiche tradizioni della monarchia prussiana, è stata interpretata differentemente, e i nemici della Prussia ne hanno fatto un argomento per dimostrare che il nuovo governo manteneva in tutto e dappertutto il sistema retrivo dall'ora cessato. All'incontro la *Gazzetta di Colonia* reca quanto segue:

« La nuova formazione del dicastero centrale per la stampa è la prima misura più importante colla quale il nuovo ministero si presenta al pubblico, mentre di altri cambiamenti di personale si faceva menzione soltanto in voci premature. Quella nuova formazione va sino alle fondamenta. In luogo del sig. Metzel subentra il sig. Jasmund che sino alla fine dello scorso anno era stato redattore del *Foglio ebdomadario prussiano*.

« È noto che sino ad ora questo foglio non potè sostenersi che per la superiore protezione contro i provvedimenti di polizia, e il sig. Jasmund non potè essere al sicuro che colla stessa protezione dalla misura del bando, che era tanto prediletta contro i pubblicisti liberali. L'essere egli ora nominato a capo del dicastero della stampa, dimostra nel modo più chiaro che abbiamo realmente un cambiamento di sistema. Si assicura che il sig. Jasmund abbia messo per prima condizione della sua accettazione la totale cessazione del modo di sorvegliare la stampa finora osservato. »

Intorno all' accennata dichiarazione ministeriale si scrive alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Il governo prende con essa il suo punto di vista a fronte delle tendenze dei partiti, ma non va menomamente incontro alla legittima libertà delle elezioni. Fa le sue riserve contro le aspettative che si manifestarono nelle riunioni elettorali intorno alla sua politica, e che esso non può nè vuole assecondare. Non bisogna dimenticare che il movimento elettorale liberale, che si manifesta oggidì in tutto il paese, ha preso generalmente, a fronte del ministero, un contegno favorevole a quest'ultimo. È questo un fenomeno assai lieto per il governo, ma è d' uopo che questi faccia le sue riserve affinchè non si creda che voglia far sue tutte le tendenze che vengono alla luce nelle riunioni liberali. Molte cose dal punto di vista di un elettore o di un deputato possono essere affatto innocue. Il punto di vista del governo è diverso; bisogna che esso mantenga tutta la indipendenza morale contro le pretensioni che gli vengono fatte da diverse parti. Solo in questo modo esso può guidare con indipendenza e successo i destini del paese. Ma se la *Gazzetta crociata* ne vuol trarre la conseguenza che il governo si pieghi ai progetti del suo partito, od anche voglia approvare i mezzi dell'agitazione elettorale da lei in parte messi in moto, essa s'inganna a gran partito. »

— Si scrive da Pietroburgo, 12 novembre, alla *Nuova Gazzetta prussiana*:

« Intorno al viaggio ora compito nel Caucaso dai granduchi Nicolò e Michele, fratelli dell' imperatore, non s'intese finora nulla che corrispondesse a quanto attendevasi generalmente da quel viaggio d' ispezione. V' ebbero luogo bensì ricevimenti solenni, caccie e riviste militari, ma neppure una spedizione di qualche importanza colla partecipanza delle loro altezze imperiali. Forse acquistarno consistenza i sintomi che indicavano essere scossa l'influenza esercitata finora da Sciamil sui suoi muridi! Che molte popolazioni montanare sieno effettivamente stanche della lotta, non v'ha dubbio, ma l' elemento religioso che riaccende sempre di nuovo la resistenza è troppo possente perchè si possa sperare fin d' ora un componimento pacifico. Anche coi Kirgisi i nostri affari non sono compiti, ad onta che il gen. Katenin guadagnasse di recente per la Russia l'ultimo dei loro capi indipendenti. Ma queste sono condizioni cui un grande paese deve sopportare con vicini semi-barbari e le quali percorrono il loro stadio come ogni malattia. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25 novembre, sera.

Londra. È morto l'ammiraglio Lyons.

Francoforte. La banca ha ridotto lo sconto da 5 a 4.

Vienna. La caimacania di Moldavia ha dato la sua demissione.

Azioni del Credito mobiliare, 1012.

» della ferrovia Vitt. Eman. 457.

» delle ferrovie Lomb.-Venete 605.

Borsa di Parigi del 25 novembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		74 25 74 10
4 1/2 p. 0/0 .	96 40 96 35	
Consolid. ingl.		98 1/4
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	95 » 94 90	
1853 3 0/0 . .	57 50 » »	

ROMUALDO, gerente.

COMPAGNIA UNIVERSALE

DEL CANALE MARITTIMO DI SUEZ

Sottoscrizione pubblica

Condizioni della sottoscrizione.

Il capitale della Compagnia è fissato a 200 milioni di fr. diviso in 400,000 azioni da 500 fr. ciascuna.

Il versamento da effettuarsi sottoscrivendo è di 50 fr. all'azione.

Il secondo versamento di 150 fr. per azione dovrà effettuarsi dopo la pubblicazione dell'avviso di riparto.

Nel corso dei lavori, e cominciando dalla consegna dei titoli provvisorii, le somme versate godranno un interesse del 5 per 100 all'anno.

Nessun' altra chiamata di fondi avrà luogo prima di due anni.

La soscrizione, aperta il 5 novembre, sarà chiusa il 30 dello stesso mese.

A Torino le soscrizioni si ricevono presso la Camera di commercio ed i fondi verranno trattenuti presso il medesimo sino alla definitiva costituzione della società.

Da notizie giunte, la Francia ha già sottoscritto sino al giorno 20 per cento milioni di franchi.

*Al signor Direttore dell'*Opinione.

Preg.mo sig. Direttore,

Prego la S. V. di far inserire nel prossimo numero del suo giornale la seguente mia risposta alla *dichiarazione* del sig. notaio Filippo Maldini stampata nel num. 323 del giornale medesimo. Persuaso che Ella sarà compiacente di farlo, ne la ringrazio anticipatamente, e mi professo

Della S. V.

Dal R. collegio di Moncalieri il 24 9.bre 1858.

Obbl.mo servitore

ALESSANDRO M. TEPPA B.TA

Quello che ad instanza del dottore Giovanni Bossi io attestai già con mio scritto in data del 19 corrente, cioè « di non aver detto nè scritto, « sia in termini identici, sia in termini equi- « valenti, le parole attribuitemi dal sig. dottore « Rattone nell'articolo da lui fatto inserire nel « giornale l'*Opinione* num. 318, cioè *che non « c'è a dire sulla veracità dell'articolo scritto dal « sig. Rattone nel giornale* l'Unione *num.* 317 »; quello stesso io lo confermo ora egualmente e pienamente. Riguardo poi alla dichiarazione fatta dal sig. Maldini, io mi contenterò, per mio discarico ed a soddisfazione del pubblico, di due semplici osservazioni. E prima, che io non abbia dette in termini precisi e identici quelle parole, lo confessa lo stesso sig. Maldini nella sua dichiarazione là dove dice che « il dottor Rat- « tone faceva di pubblica ragione le sovrascritte « parole del sig. Rettore (quanto all'articolo del « dottore Rattone non c'è a dire) coll'aggiunta « però, *sulla veracità*; » e dove soggiugne che « se il prefato P. Teppa avesse accertato di non « aver pronunciate le parole *sulla veracità*, di- « ceva vero. » Che poi nè anche in termini equivalenti, come pretende il sig. Maldini, io abbia dette le parole attribuitemi dal dottore Rattone, senza che io adduca altre ragioni, potrà manifestamente apparire ad ognuno dalla stessa dichiarazione del signor Maldini. Perchè, come poteva io così assolutamente asserire al sig. Maldini, sia in termini identici, sia anche in termini equivalenti, che non c'è nulla a dire *sulla veracità* dell'articolo del dottor Rattone, nell atto stesso che io faceva a lui notare non solo le mutilazioni fatte dal dottor Rattone all'attestato che io gli avea rilasciato, ma ancora, come nella sua dichiarazione confessa il signor Maldini, una falsità scritta dal dottor Rattone nel suo articolo? Che se io, parlando col sig. Maldini, avrò pur proferite a qualche altro proposito dell'articolo medesimo le semplici parole *non c'è a dire*, o altre simili che io non voglio negare al sig. Maldini, queste per certo, come ognuno comprende, non potevano riferirsi alla *veracità* di quell'articolo sulla quale *veracità* io avrei avuto ancora altre osservazioni da fare; ed è appunto a questa veracità sola, e non ad altro, che si riduceva poscia tutta la questione, per cui io credetti atto di giustizia il rilasciare che feci il mio attestato al dottor Bossi.

ALESSANDRO M. TEPPA B.TA

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 25 *novembre* 1858.

FONDI PUBBLICI	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: In contanti	In liquidazione	Contratti della mattina: In contanti	In liquidazione
RENDITE *Godimento*				
1848 5 0/0 1 settem.	—	—	—	93 55 4 x.bre
1849 5 0/0 1 luglio	94 25	—	94	—
Obbl. 1849 4 0/0 1 ottobre	990	—	—	—
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa comm. e ind. s. c.	196 —	198 31 x.bre	197 50	196 31 x.bre
" liberale	—	—	—	—
Banca nazionale 1 lugl.	1520	—	—	—
Az. Acqua potabile 1 luglio	—	—	280	—
Ferr. di Susa	—	—	500	—
Ferr. da Aless. a Stead.	—	—	450	—

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	253 1/2	254 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 12 1/2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	"	

Corso delle monete

	Compra	Vendita
Oro		
Doppia da L. 20	20 "	20 05
" di Savoia	28 45	28 55
" di Genova	78 75	79 "
Sovrana nuova	35 "	35 08
" vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	4	"

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE: Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 15 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 30	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE: Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35, 6 25, 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40, 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10
da Chatillon	7 43 11 12	8 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	6 40	1 05 7 10
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	7 15	4 10 7 30
da Torino	5 40 » »	4 10 5 15

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone